

Quarta Domenica del Tempo di Avvento – Anno A

Is 7, 10-14; Sal 23; Rm 1, 1-7; Mt 1, 18-24

SCHEDA

tratto da: trappisti.org

articolo

autore: P. Loris M. Tomassini OCSO

titolo: *Lectio* per la Quarta Domenica del Tempo di Avvento – Anno A

mese: dicembre

anno: 2007

edizione elettronica

diritti: tutti i diritti sono riservati

nota: La Parola nella Seconda Domenica del Tempo di Avvento – Anno A
prima lettura (AT): Is 7, 10-14;
salmo responsoriale: Sal 23;
seconda lettura (NT): Rm 1, 1-7;
vangelo: Mt 1, 18-24

1ª edizione: 21.12.2007

indice affidabilità: 2

Legenda

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

curatore: redazione trappisti.org

revisione: redazione trappisti.org

grafica e programmazione: <http://www.softwarehouse.it>

pubblicata da: <http://www.trappisti.org>

Questa quarta Domenica di Avvento è dominata dalla figura della Vergine Maria: «**La vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele**» (Is 7, 14).

Il significato originario di questa profezia di Isaia, ripreso dall'evangelista Matteo per mostrarne il compimento, è da collocare nella particolare situazione storica in cui si trovava il popolo ebraico. Siamo al tempo della guerra siro-efraimita. Il regno di Giuda si trova in una situazione drammatica, assediato dai re confinanti. Il terrore invade tutti per questo attacco di Damasco alleato con il regno del Nord: questi avversari hanno deciso di porre fine alla dinastia davidica. Isaia dice al re Acaz di non allearsi con l'Assiria: non bisogna avere paura ma fidarsi in Dio. Dio assicura che questo non avverrà, perché è da lì che uscirà il Messia: Dio stesso darà un segno. Acaz non vuole il segno perché forse poi sarebbe costretto ad accettarlo. Ma è giusto chiedere un segno per la ragionevolezza della fede.

Quale sarà questo segno? «**La vergine concepirà e partorirà un figlio...**». Il re Acaz non deve più temere: la sua giovane moglie avrà un figlio, e questo sarà il segno che Dio non ha annullato la promessa messianica, né ha lasciato in balia degli uomini il suo progetto di salvezza.

Questo figlio Emmanuele, come dice il significato etimologico del nome stesso, mostrerà che “Dio è con noi”. Agli occhi di Isaia, probabilmente, questo figlio è Ezechia, il figlio di Acaz, il re giusto. Questo fatto darà inizio ad una nuova era per il regno di Giuda.

La nascita di questo bambino assume un significato simbolico e sta ad indicare una nuova creazione, una nuova aurora: è un dono dall’alto e possiederà tutti gli attributi divini, come profetizzerà lo stesso Isaia (cf Is 9, 5-6). La profezia dell’Emmanuele sorpassa la realizzazione storica immediata e diviene immagine del Messia, ripresa dagli evangelisti.

Ecco, allora, che il brano offre un’altra pista di lettura: quella che si riferisce a Gesù Cristo. Da sempre, la lettura cristiana della Bibbia ha colto, sullo sfondo di questa profezia, un riferimento alla nascita verginale di Gesù dalla Vergine Maria. L’evangelista Matteo è colui che fa propria questa tematica in modo particolare: Gesù è l’Emmanuele, Dio-con-noi.

L’evangelista ci rassicura di questa continua presenza di Cristo in mezzo a noi, partecipe delle nostre vicende, coinvolto nelle nostre scelte. Questa continua presenza potrebbe essere un pò scomoda, imbarazzante. Un Dio che se ne sta nei cieli, tra le nuvole, che tiene le distanze, al quale ricorrere in momenti stabiliti da noi, certo ci fa più comodo: è quello che stato definito un “Dio tappabuchi”.

Il Vangelo odierno annunzia l’Incarnazione: Dio è talmente vicino a noi, in mezzo a noi che ha preso un corpo; in Gesù si è fatto uomo in mezzo agli uomini. Si è fatto carne nel grembo di Maria per opera dello Spirito Santo, fino a divenire con noi quasi “una sola carne”.

Bisogna accettare la logica dell’Incarnazione, il rischio di un Dio che, sposando la nostra carne fa la strada con noi e prende dimora in noi, fino a divenire una sola cosa con noi.

Non è sempre facile accogliere e vivere questo messaggio se non ci decidiamo a spezzare la “catena perversa” della cultura contemporanea che è imbevuta del principio della secolarizzazione per il quale Dio sta da una parte e il mondo, la città terrena, sta da un’altra parte. L’atteggiamento della cultura di matrice illuminista è come un’infantile proibizione che l’uomo dà a Dio di non intervenire nella storia, nella vita dell’uomo. La lotta che la cultura illuminista ha sempre fatto al cristianesimo è questa: l’impossibilità di Dio a farsi uomo.

La storia di duemila anni di cristianesimo mostra quanto sia stato difficile, in alcuni periodi, riconoscere la presenza di Dio in un uomo, l’unità indivisibile di Dio e dell’uomo. Dio vuole unire, congiungere perché ama; l’uomo tende a separare e separarsi perché non sa amare e vuole amare per se, in modo egoistico.

Ci sono tre modalità fondamentali di questa continua presenza di Dio in mezzo a noi: nella Parola, nell’Eucaristia e nei poveri. Su queste realtà dobbiamo verificarci concretamente e vedere se accettiamo l’alleanza con l’Emmanuele Dio-con-noi, se accettiamo di vivere con

Gesù come in una “sola carne”, in solo corpo, una sola vita per cui noi e Lui siamo o tendiamo ad essere uno e non viviamo un cristianesimo e una spiritualità schizofrenica.

Nei confronti della Parola: vedere se non c'è soltanto un approccio intellettualistico, per cui conosciamo tutto ma non lasciamo che ci cambi, ci converta e diventi vita. Nei confronti dell'Eucaristia: vissuta con atteggiamento ritualistico, abitudinario, senza più gusto per cui nella vita non facciamo quello che Gesù ha fatto dando la sua vita. Nei confronti dei poveri: sono Gesù, come Lui stesso ci ha insegnato: «... **avevo fame, ero nudo... l'avete fatto a me**» (cf Mt 25, 31-46); non solo gli indigenti ma anche i poveri di doni e d'amore vicino a me: qui abbiamo la presenza del Dio-con-noi.

L'Eucaristia realizza al massimo livello quello che la Parola ci ha annunciato. Il Verbo si fa ancora Carne, nel suo Corpo e nel suo Sangue per essere il Dio-con-noi e ci permette di essere con Lui un solo Corpo, una sola vita d'Amore.

Preghiamo

O Dio, Padre buono, tu hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore, scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria, per rivestire di carne mortale il Verbo della vita: concedi anche a noi di accoglierlo e generarlo nello spirito con l'ascolto della tua parola, nell'obbedienza della fede.